

Girone D			Girone E			Girone F			Girone G			Girone H		
14/6	Uruguay - C.ta Rica	1-3	15/6	Svizzera - Ecuador	2-1	15/6	Argentina - Bosnia	2-1	16/6	Germania - Portogallo	4-0	OGGI	Belgio - Algeria	18.00
14/6	Inghilterra - ITALIA	1-2	15/6	Francia - Honduras	3-0	16/6	Iran - Nigeria	21.00	16/6	Ghana - USA	24.00	OGGI	Russia - Corea Sud	24.00
19/6	Uruguay - Inghilterra	21.00	20/6	Honduras - Ecuador	24.00	21/6	Argentina - Iran	18.00	21/6	Germania - Ghana	21.00	22/6	Belgio - Russia	18.00
20/6	ITALIA - C.ta Rica	18.00	20/6	Svizzera - Francia	21.00	21/6	Nigeria - Bosnia	24.00	22/6	USA - Portogallo	24.00	22/6	Corea Sud - Algeria	21.00
24/6	ITALIA - Uruguay	18.00	25/6	Honduras - Svizzera	22.00	25/6	Nigeria - Argentina	18.00	26/6	USA - Germania	18.00	26/6	Corea Sud - Belgio	22.00
24/6	C.ta Rica - Inghilterra	18.00	25/6	Ecuador - Francia	22.00	25/6	Bosnia - Iran	18.00	26/6	Portogallo - Ghana	18.00	26/6	Algeria - Russia	22.00

De Rossi, l'insostituibile

Il mediano non si allena (per la cervicale) ma è decisivo nel nuovo schema 4-1-4-1

In vista della Costa Rica si ferma il perno dell squadra: il ct rischia di dover rivedere tutto l'assetto. Migliora Buffon che può farcela, mentre per De Sciglio bisognerà aspettare la seconda fase

RIO DE JANEIRO

PER PIACERE O PER FORZA CESARE PRANDELLI FARÀ UN PO' DI TURN OVER CONTRO LA COSTA RICA. Il recupero di Buffon è probabile (non certo), quello di De Sciglio difficile (non impossibile), ma non avrebbe senso rischiare, anche se a sinistra l'Italia ha mostrato il suo punto debole contro gli inglesi). Questi sarebbero i cambi di piacere, ma la realtà di ieri ha aggiunto anche dei possibili cambi né piacevoli né ragionati: solamente obbligati. L'Italia è tornata ad allenarsi nel suo ritiro di Mangaritaba e oltre agli infortunati Buffon e De Sciglio, anche De Rossi e Barzagli non hanno preso parte alla seduta mattutina. Per il centrocampista della Roma ci sono problemi legati alla cervicale, mentre il difensore juventino ha lavorato a parte e prima si è sciroppato una serie di terapie. Il resto della squadra ha invece svolto lavoro defaticante, soprattutto i giocatori maggiormente impiegati nel vittorioso match inaugurale contro l'Inghilterra di sabato notte a Manaus. Per chi è stato in campo tutti e novanta i minuti lo staff medico ha calcolato una diminuzione del peso di circa due chili.

Del quartetto in affanno fisico quello che preoccupa è Daniele De Rossi. Il centrocampista ha saltato l'allenamento sul campo del Portobello Resort a causa di una cervicgia che gli procura dolore e rigidità muscolare sulla schiena. Gli sbalzi di temperatura potrebbero aver aggravato una latenza d'infiammazione: ogni giorno può riservare novità positive, ma intanto Prandelli deve ragionare su una sostituzione "impossibile": nessuno può interpretare il ruolo di De Rossi nel 4-1-4-1. Thiago Motta può presidiare la zona ma con infinita minor capacità d'interdizione e di rammento nell'area nostra, a sostegno o in sostituzione dei difensori.

Barzagli invece non dovrebbe aver problemi a rientrare già oggi in gruppo. Per i due assenti all'esordio la situazione è quella prevista e programmata nelle ore scorse: Buffon sta arrivando alla guarigione, se non ci sarà con i centroamericani ci sarà la partita seguente, con l'Uruguay: il medico della Nazionale, Enrico Castellacci, è però ottimista. L'ematoma al quadricipite di De Sciglio sta riassorbendosi, ma la mobilità è ancora dolorosa e scarsa, la guarigione è garantita in tempi medi, non brevi. E nessuno vuol rischiare il ragazzo nella partita sulla carta più semplice, anche perché il rientro di De Sciglio è fondamentale per sistemare un po' di cose: Chiellini tornerebbe al centro, e tutta ala difesa ritroverebbe passo e marcature più idonee rispetto all'edizione dell'esordio.

La partita di venerdì prossimo potrebbe però invogliare Prandelli a qualche cambio nell'ottica anche di un consumo intelligente delle risorse a disposizione. La stanchezza ha ribaltato alcune partite nel Mondiale, la fase decisiva sarà fra due settimane ed è fondamentale arrivarci con il serbatoio pieno. Siccome si giocherà a Recife alle 13 locali (le 18 italiane), con una temperatura più alta rispetto a Manaus (almeno 30 gradi, ma molta meno umidità) è importante gestire bene l'organico: Thiago Motta, Parolo e Immobile hanno già esordito, Cerci, Insigne, Cassano e Bonucci sono i quattro più vicini ai titolari. Qualcuno di loro verrà inserito con la Costa Rica, qualcun altro attendrà l'ultima partita contro l'Uruguay, che Prandelli

spera sia trasformata in un'amichevole dai prossimi risultati.

Ieri, intanto, ha parlato il presidente della Federcalcio Giancarlo Abete. «L'Italia è sempre stata innamorata alla Nazionale, ma è collegata ai grandi eventi. Il Mondiale è poesia ma il calcio è anche prosa che si snoda tutti i giorni. È comprensibile che un paese come il nostro viva una passione particolare nelle fasi finali di Mondiali ed Europei», ha detto Abete, conversando con i giornalisti nel ritiro della Nazionale e commentando i dati di ascolto della partita d'esordio e anche l'ondata di amore e di esaltazione che sembra aver subito invaso l'Italia. Per il presidente federale «deve esserci un'attenzione attiva sempre, anche se ovviamente alcune partite hanno un appeal diverso. Il Mondiale è una grande occasione per fare riflessioni. Il fatto che il nostro campionato, dopo la Premier League, sia il secondo a dare giocatori a questi Mondiali significa qualcosa», ha dichiarato ancora Abete tornando ai temi di casa nostra. Sulla competitività e il rilancio del calcio italiano, Abete ha ribadito: «Dobbiamo porci il problema come portare la competitività di questi singoli giocatori anche a livello internazionale con i club. Ma vediamo ad esempio che Colombia o Argentina sono piene di giocatori che giocano in Italia. Poi certo c'è la stella non alla portata dei club italiani, ma aldilà di come andrà avanti il torneo dobbiamo avere la consapevolezza che dobbiamo migliorare e che abbiamo un campionato attrattivo. È impropria troppa negatività intorno al nostro movimento», ha concluso.

IL CASO

New York Times: Usa, allenatevi a simulare

Nel giorno dell'esordio mondiale degli Usa, la stampa statunitense si interroga soprattutto in merito alla disonestà (come la definisce senza mezze misure la *New York Times*) che nelle prime tre giornate ha premiato fra le altre il Brasile (calcio di rigore assegnato per una presunta trattenuta su Fred). Il Nyt si pone le seguenti domande: i giocatori americani sono pessimi simulatori? E se sì, dovrebbero

provare a migliorare? Il quotidiano americano si chiede perché, se tutte le altre squadre provano a sfruttare ogni trucco per trarne vantaggio, i giocatori americani non facciano lo stesso. Amplificare contatti "normali" facendoli sembrare dei veri e propri attentati alla salute è un'arte che richiede allenamento. Ma essa, per il quotidiano, «non fa parte della cultura sportiva degli statunitensi».



spesso controcorrente per coronare il suo sogno. Le giovanili nella Virtus Bologna col maestro Marco Sanguettoli, col quale tuttora è in contatto anche oltre oceano, il passaggio alla Fortitudo quando le V nere si sono inabissate, lo scudetto con la Climamio e il talento che già faceva gola agli americani. Da Bologna alla California, ad Oakland, con i Golden State Warriors. Da lì, poi, un pellegrinaggio senza fine su e giù per la cartina del Nord America: Toronto, New Orleans e infine Chicago, prima di arrivare la scorsa estate in Texas. Una carriera a denti stretti per poter affermarsi dove, all'inizio, era poco più che un arredamento della panchina.

Lui ci ha sempre creduto e non ha mai smesso di allenarsi e immaginare un futuro americano, anche quando dall'Italia arrivavano critiche o inviti a fare marcia indietro. Dei nostri azzurri ingaggiati dalla Nba, sembrava il meno accreditato, perché Andrea Bargnani ha avuto l'onore della prima scelta nel draft, e con tutto il rispetto per il Mago, una mossa che tutt'ora sfugge ai più. Mentre su Danilo Gallinari ci sono pochi dubbi, sul suo talento e la sua mentalità, purtroppo nessuno avrebbe mai pensato che c'erano anche le ginocchia da mettere in conto. Perfino rispetto a Gigi Datome, l'ultimo sbarcato nella Nba, Belì ha potenzialmente meno carte da giocare, perché l'ex Virtus Roma ha una visione di gioco, una duttilità



Il veterano dei San Antonio Spurs Tim Duncan festeggia con Marco Belinelli il titolo Nba FOTO/REUTER

ed un'efficacia che non si imparano in palestra, bisogna un po' anche averle dentro. Belinelli, però, oltre ad aver messo al servizio degli Spurs il suo tiro da tre punti, diventando lo specialista che cercava Popovich per una squadra che divide i compiti e gli onori con matematica precisione, ha avuto il grande merito di non darsi mai per vinto, anche quando il pane servito dalla Nba era molto salato. Ed è diventato, per magia, un simbolo per tutti, anche per chi non butta palloni nel canestro per vivere. «Voglio parlarvi di un ragazzo italiano che ieri ha coronato un sogno che sembrava impossibile, vincere il campionato di basket più importante del mondo, Marco Belinelli» ha detto il premier Renzi all'assemblea della Confindustria, conscio che questo paese ha bisogno di gente come Belì come dell'aria da respirare. L'esempio di uno che ce la fa dove osano le aquile, o anche volendo un Made in Italy diverso dal solito, ma altrettanto fecondo e promettente. Marco Belinelli che piange davanti alle telecamere, commuovendosi per il paese che ha aperto la bocciofila fino a tardi per vederlo in tv, ma anche per tutti quelli che non ci credevano, è una pagina dello sport ai tempi della globalizzazione che ci rende, almeno in questo, pari agli europei, che da anni forniscono la loro migliore gioventù al circo Nba. Almeno nel basket, grazie a Belì, il nostro spread con l'Europa si è ridotto di un bel po'.

Gianluigi Buffon FOTO REUTERS